

Considerazioni storiche sulle Malvasie

Sotto la denominazione « Malvasia, Malvoisie, Malvasier wein, Malmsey », s'intende in principio un vino rinomato, liquoroso, dolce e aromatico, più spesso bianco e di rado di un colore rosso cupo. Si tratta di un vino prodotto attualmente in quantità limitate, nell'Isola di Creta e altrove, da uve di vitigni coltivati in Grecia, vitigni che nel passato, trasportati nei paesi dell'Europa occidentale, sono conservati in essi sotto la stessa o simili denominazioni.

Infatti, risalendo alle Ampelografie (1) possiamo trovare descritti o almeno citati sotto il nome Malvasia, Malvoisie, Malvatica, Malvagia, Malvoisier, Monemvasia, Monovasia, una grande quantità di vitigni spesso molto diversi fra di loro. Parecchi di essi portano un nome significativo della loro provenienza (Malvasia bianca di Candia, Malvasia nera di Candia, Malvasia greca, Malvasia di Zante, Malvasia aspri (= bianca), Malvoisie petite de Chypre ecc.), mentre un gran numero di altri porta come secondo componente l'indicazione della regione ove tuttora sono coltivati (per es. Malvasia della Cartaja, Malvasia di Lipari ecc.), o dei caratteri dell'uva prodotta e della regione (Malvasia bianca di Trani, Malvasia nera di Bari) o semplicemente le caratteristiche dell'uva (Malvasia verde, Malvasia fina, Malvoisie à gros grains ecc.).

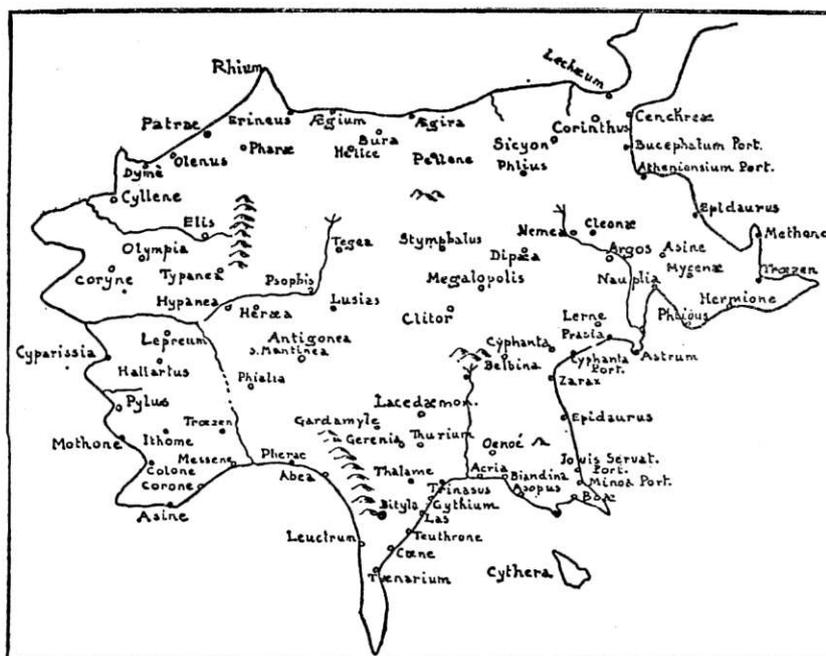
Mentre nei paesi viticoli, oltre che in Grecia, si trova questo gran numero di vitigni, ai quali è applicato il nome Malvasia, in essa solo un vitigno esiste col nome Monembasia. Gli altri, con le uve dei quali può essere prodotto un tipo di vino Malvasia, si chiamano Aidani, Athiri, Thrapsathiri, Glycherithra, Gustulidi, Liatico (2).

Così, fin dall'inizio, si pone la domanda: da dove deriva il vitigno o i vitigni che portano il nome Malvasia, e dove era prodotto all'inizio il vino che porta la stessa denominazione? Oggi questo vino è prodotto in Grecia in quantità molto limitate,

mentre in Italia per es. ne sono prodotti diversi tipi, come la Malvasia secca di Sardegna e di Catania, e la Malvasia dolce di Lipari, di Palermo e di altre regioni.

Passiamo ad esaminare l'argomento.

Gli scrittori dell'antichità, Greci e Romani (3), parlano ripetutamente della produzione di vini dolci o semi-dolci, cotti o non cotti (apyri). Questi tipi di vino erano prodotti in molte località della Grecia e dell'Italia. Esiodo (8° sec. a.C.) accenna alla produzione di vino dolce (4) in seguito dell'appassimento delle uve al sole (versi 607-612), e più tardi (5° sec. a.C.) pure Democrito (5). Dioscoride (nel 1° sec. d.C.) cita il vino preparato da uve appassite, per un certo tempo, al sole, tecnica che era considerata necessaria per la produzione del vino chiamato *criticos* (cretese = dell'isola di Creta) o *pramnios* (6). Pure Marziale (nello stesso secolo, 42-103 d.C.) si riferisce al vino di Creta chiamato *passum* e prodotto nei dintorni di Cnosso (7).



Il Peloponneso, secondo TOLOMEO

Durante le Crociate, e sotto le dinastie dei Comneni e degli Angeli (1081-1204), furono installate sulle coste del Mediterraneo orientale delle colonie commerciali dei paesi Occidentali. Ma il commercio dell'Oriente fu molto sviluppato in seguito di trasporto di prodotti asiatici (fine 13° - fine 14° secolo). Così per il vino Malvasia, con tale denominazione, si fa cenno per la prima volta in un Decreto del Consiglio Superiore di Venezia, del 9 ottobre 1326. In questo Decreto è scritto: « ...excepto vino Crete pannelo, vino Malvasie et vino Romanie » (8). Più tardi il Senato Veneto in suo Atto del 16 maggio 1371 fissa: « ...8°) Item sicut de vino Monavaxie... 9°) Item quod sicut de vino Romanie et Crete... ». Eppure in un altro Decreto del 24 settembre 1381, del Consiglio Superiore è scritto: « Vina de Creta, Monovasia et Romania... » (9). D'allora, cioè, si fa una netta distinzione tra il vino di Creta, di Monembasia e della Grecia Continentale.

Però, in quell'epoca, mentre l'isola di Creta era dominio Veneto, Monembasia apparteneva all'Impero Bizantino. Ma durante il 14° secolo il vino Malvasia era già diventato ben noto nei paesi consumatori dell'Europa occidentale.

Per un tale commercio però, la produzione della Monembasia non era sufficiente. E perciò i Veneziani avevano cercato di sviluppare la produzione di questo vino pure a Creta (10). Questo non è sorprendente.

Monembasia (11) fu fondata, a causa della sua posizione privilegiata, nel 588, sotto il regno dell'Imperatore Maurizio (582-602), dagli abitanti della regione, dopo l'invasione e la devastazione della Laconia da parte degli Avari. La posizione naturalmente fortificata fece sì che la fortezza e la città, molto presto, e prima del 700, diventassero un importante centro amministrativo, economico e commerciale. Ma si trattava di una roccia. La terra coltivabile è situata sulla costa opposta del dipartimento di Epidauro-Limirà, e i vigneti nelle regioni della Monembasia, dell'Asopo e delle Boié.

Ad ogni modo lo sviluppo spirituale, commerciale e marinaro della città fu grande. Il pericolo delle invasioni dalla terra ferma (occupazione provvisoria dei Franchi, 1251-1262) e la sua posizione geografica, la obbligarono a mettersi in contatto con il resto del mondo per la via del mare. Così, con il tempo, Monembasia diventa un potente centro marittimo e commer-

ciale, soprattutto in seguito agli importantissimi privilegi concessi da Michele VIII Paleologo (1259-1282) e ratificati nel 1284 da Andronico II (1282-1328). Allora Monembasia aveva relazioni commerciali con la Calabria e la Sicilia e in genere con l'Oriente e l'Occidente.



Il Peloponneso antico e bizantino (da A. BON, « Le Péloponnèse Byzantin jusqu'en 1240 », Presses Universitaires de France, Paris, 1951)

Con una quarta bolla d'oro di Andronico II Paleologo venivano di nuovo concessi alla città di Monembasia importanti privilegi amministrativi ed economici per rinforzarla rispetto a Metone e a Corone occupate dai Latini (12). A Costantinopoli, Silibria, Eraclea, Redesto, Gallipoli ed altre città erano instal-

lati molti Monembasioti che si dedicavano al commercio del vino della loro città.

L'imperatore Giovanni VI Cantacuzéno (1347-1355) scrive poi che, all'inizio del 14° secolo, l'agricoltura della regione fu abbandonata e le città e i villaggi devastati (13). Più tardi — all'inizio del 15° secolo — abbiamo la prima occupazione della Monembasia dai Veneziani (1419-1431).

Durante il periodo 1460-1464 Monembasia fu posta sotto la protezione di Papa Pio II, perché i Turchi avevano ormai occupato la riva opposta ed i corsari l'avevano assediata dal mare. Nel 1464 comincia la seconda occupazione di Monembasia dai Veneziani (1464-1540). In seguito a ciò i Turchi l'avevano assediata e privata dei suoi vigneti (14) e allora i Veneziani, con ritmo ancora più intenso, si erano dedicati alla produzione della Malvasia nell'isola di Creta.

Lo stesso, e per gli stessi motivi, avevano praticato i Veneziani anche per il vitigno Corinto nero e la produzione della passolina nera, che in parte avevano trasportato dal Peloponneso nelle isole Ionie e più precisamente a Zante e a Cefalonia.

Molto istruttivo in proposito è quanto scrive il viaggiatore svizzero Felix Faber (o Fabri), che aveva visitato la Grecia e l'Oriente dal 1480 al 1483, cioè durante la seconda occupazione della Monembasia dai Veneziani (15).

« Sulla radice di Malea, c'è una città, chiamata Malfasia, presso la quale viene prodotto un vino eccellente, che è il vero vino malfatico, come dicono alcuni, e questo una volta pensavano nei paesi occidentali. Il vino di Creta non sarebbe mai stato conosciuto dagli occidentali, ma da quando fu provato che il vino di Creta è migliore del malfatico, acquistano vino di Creta e gli attribuiscono il nome di malfatico, siccome non viene più trasportato vino malfatico in Occidente, poiché la Malfasia è oramai dei Turchi, che non piantano viti; ma codesto che ci viene portato dall'Oriente, è vino cretese, di Creta e Candia, trasportato da Metone, e che non ha di Malfasia che il nome » (16). (Senza dubbio quando scrive « la Malfasia è oramai dei Turchi » intende la terraferma di Peloponneso e non la roccia con la fortezza e la città).

Infine i vigneti di Monembasia furono distrutti durante le ripetute invasioni e rivoluzioni del Peloponneso (17), e specialmente durante l'invasione degli Albanesi nel 1770.

Anche le differenze sul nome del luogo chiamato « Monembasia », mostrano le peripezie storiche della città. Negli scritti bizantini il nome si porta sotto due forme: Monobasia e Monembasia (18). La forma Monobasia si incontra per la prima volta nella « Cronografia » di Teofane (8° secolo) (19). La forma Monembasia appare negli Atti del « Concilium Nicaenum » (20) dell'anno 787 e più tardi, negli scritti di Pachymeris (1240-1310) (21), di Phrantzès e di altri.

Gli stranieri dal Monobasia e Monembasia (oppure Monovasià e Monemvasià) hanno prodotto in fine le diverse forme apparse negli scritti medioevali e posteriori. Nello scritto in lingua francese dei « Cronaca di Morea » (22) (14° secolo), la denominazione si trova cambiata in « Malevasie » e « Malvesie », dalla quale poi facilmente risultarono le forme Malvoisie, Malvasia, Malvagia, Napoli di Malvasia ecc. Dunque pare che il nome Malvasia deriva dalla variazione in francese del Monembasia.

Questo fatto — cioè il quasi completo annientamento della viticoltura di Monembasia — fa porre oggi diverse domande agli studiosi, e cioè: qual'è la regione nella quale venne prodotto per la prima volta il vino Malvasia: la Monembasia (o Napoli di Malvasia), l'isola di Creta o l'isola di Chio?

Nella deliberazione del Senato Veneto del 27 febbraio 1400 si riferisce che il Despota di Mistrà residente allora a Malvasia, in caso di bisogno poteva essere condotto con galere Veneziane a Corone, a Metone o a Creta (23). Con una altra Deliberazione del 26 aprile 1432, dello stesso Senato, siccome le navi erano ritenute in Creta, e gli abitanti della Monovaxia da questo fatto non erano riusciti a vendere in tempo i loro vini, si concede un prolungamento per le loro imposte (24).

Da queste deliberazioni risulta chiaramente che le denominazioni Malvasia e Monovaxia sono riferite alla città di Monembasia. Ma possiamo vedere pure quello che c'insegnano le altre fonti.

Importanti notizie su questi tempi, ma pure una certa confusione, ci forniscono i viaggiatori dell'epoca (25). Stephan Gerlach (1547) c'informa che l'isola di Chio produce Malvasia che viene acquistata in Germania. A. Thevet (1549) menziona il vino Ariusio di Chio e lo paragona alla Malvasia. Thomaso Porcachi (1572) dice che « i vini chiamati nell'antichità arvisia

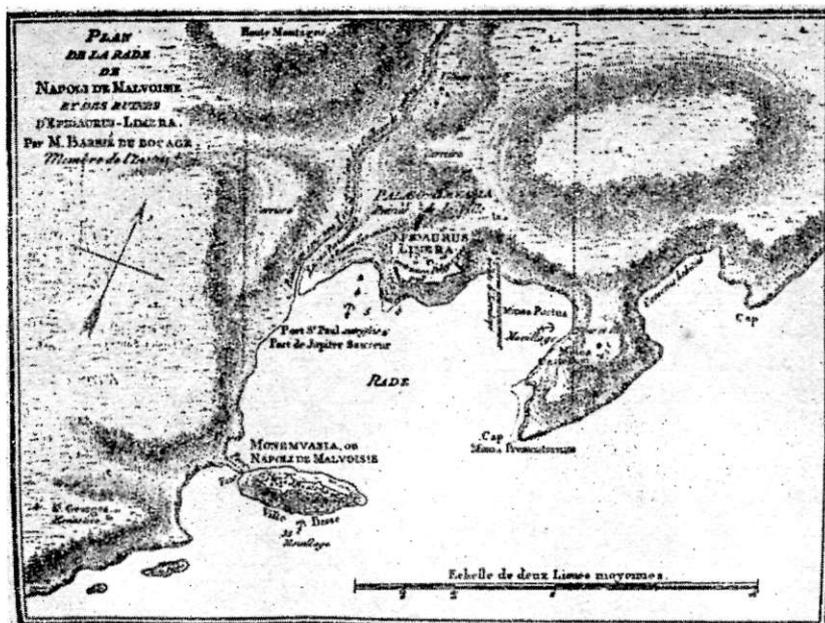
(cioè l'Ariusio)... sono le Malvasie che altra volta erano trasportate dall'isola di Chio e attualmente dall'isola di Creta ». Pierre Belon (1589) scrive che: « il vino che noi chiamiamo Malvaticum è prodotto solo nell'isola di Creta. Il vino è esportato, dopo concentrazione, soprattutto da Retimno. Nell'Isola di Creta sono prodotte due Malvasie, l'una dolce e l'altra non comunemente appellata dai Veneziani Malvasia garba. Quest'ultima non può subire i trasporti, siccome non è concentrata e non può essere conservata a lungo tempo ». D. O. Daper (1688) riferisce che nei suoi tempi il più famoso e più eccellente di tutti (i vini) è quello chiamato Malvoisia. D'altra parte la migliore di questa Malvoisia è quella prodotta nelle vicinanze della città di Retimno.

« Dicono — scrive — che è stato nominato Malvoisia e Malvasia dalla città Malvasia, altrimenti Napoli di Malvasia e un tempo Epidauro, situata sulle coste del Peloponneso che nell'antichità fu famosa per i vini rinomati prodotti dalla sua terra » (26). Infine Joseph de Tournefort (1701), si è anch'egli occupato della Malvasia di Retimno, ma fa notare che nei suoi tempi se ne produce pochissima, cosicché non è riuscito a trovarne per degustarla (27). La guerra Turco-Veneziana (1645-1669) per l'occupazione dell'isola, aveva arrestato il fruttuoso commercio di vini Cretesi. Ormai era sopravvenuta l'inesorabile decadenza, dovuta alla conquista Turca, e poi pian piano il quasi completo annientamento della produzione.

Secondo A. Jullien (28) (1816) nell'Italia Settentrionale sono prodotti diversi tipi di Malvasia, ch'è un vino liquoroso. A Napoli è prodotto « il vino greco » chiamato così siccome il vitigno, dalle uve del quale è prodotto, era stato importato dalla Grecia ed è una specie delle Malvoisies delle quali porta tutti i caratteri specifici. A Lipari producono della Malvoisie derivata da viti importate dal Peloponneso. Scrive pure della Malvasia prodotta a Creta durante l'occupazione dei Veneziani, della Malvasia della Laconia (Sparta), come pure che questo vino è prodotto in tutta la Grecia, ma il migliore proviene da Mistrà e da Monembasia.

A. Palmas (1842) descrive quattro metodi di produzione di Malvasia artificiale (29).

E. Littré (1874) definisce la località alla quale si riferisce la parola: « in italiano Malvagia; in latino comune Malvaxia; Malvazia; da Napoli di Malvasia (Monembasie) città di Moréa (Peloponneso) il vino della quale ha dato il suo nome a tutti i simili tipi di vino » (30).



Riproduzione di una carta di Monemvasia inserita in A. L. CASTELLAN, « Lettres sur la Moréc et les îles de Cérigo, Hydra et Zante », H. Agasse, Paris, 1808.

Portes et Ruyssen (1888) dicono che nell'antichità i diversi tipi di vino della Grecia erano prodotti dopo ebollizione su fuoco o dopo appassimento dell'uva al sole fino a ridurne a metà il peso. La malvasia delle isole Canarie proviene anch'essa dall'isola di Creta. Accennano pure a Nauplio (Napoli di Romania) e alla sua Malvasia che gli italiani chiamano « Manna alla bocca » e « balsamo al cervello » (31).

P. Mouillefert (1891) riferisce che il vino Malvoisie si produce in Ispagna, in Portogallo (come si dice, la Malvoisie à

gros grains proviene dall'isola di Creta), in Italia, in Alsazia, in Germania e in Grecia (32).

Vitigno da vino sotto il nome Malvasia è citato per la prima volta nei paesi occidentali (33) da Alonso de Herrera (verso il 1500), e in seguito da François Rabelais (1483-1553), Andrea Baccius (1596), Soderini (1600) e molti altri, così che nelle recenti Ampelografie, sono descritti o citati in rilevante numero diversi o non bene definiti vitigni che portano questo nome. Da ciò deriva l'annotazione di Viala: « Le nom de Malvasia, Malvasier, Malvoisie est appliqué à quantité de cépages très divers et les qualificatifs qui suivent ces noms n'ont pour la plupart aucune signification déterminative... » (34). Pure G. di Rovasenda dopo aver citato nel suo « Essai » un gran numero di Malvasie scrive: « ... nous craindrions de ne pas réussir à débrouiller ce chaos. A notre avis on ne devrait donner le nom de Malvoisie qu'à ces raisins parfumés qui ont la saveur spécial de muscat un peu amère » (35).

Questo è dovuto, secondo noi, alle seguenti cause: a cominciare dal 14° e fino al 18° secolo, il vino Malvasia ebbe una fama eccezionale. Dall'Italia, la Sicilia, la Spagna, la Francia, il Portogallo e altri paesi occidentali, oltre all'importazione di vino Malvasia, vennero fatti degli sforzi anche per l'importazione dei vitigni dalle uve dei quali era prodotto il famoso vino. Cominciò così l'importazione di talee di questi vitigni da Monembasia, Creta e altre isole dell'Egeo. Pare che quando non era possibile trovare i vitigni richiesti, o per ignoranza o a causa di notizie imprecise si portavano talee di altri vitigni della regione. Oltre a ciò, anche nei paesi citati sopra si cominciarono poco a poco a battezzare col nome di Malvasia tutti i vitigni locali dalle uve dei quali era possibile produrre un vino simile dopo ebollizione su fuoco del mosto o dopo parziale appassimento delle uve all'aperto, così che attualmente siamo arrivati al fenomeno di trovare un numero eccezionale di vitigni diversi portanti lo stesso nome (Malvasia roja, Dona Branca, Malvasia de la Cartaja o de la Chartreux, Vermentino, Valteliner rouge précoce o Malvasia rossa, Clairette, Pinot gris, Savagnin jaune, Kokour blanc et rouge o Malvoisie de Crimée).

Tale punto di vista sostiene pure questo ch'è riportato da J. de Carvalho, nella sua descrizione del vitigno Sercial (36).

In essa è considerata come fatto storico l'importazione, dall'Infante Enrico (1453), di talee di Malvasia dall'isola di Creta. Questa notizia ci è stata tramandata dal dott. Gaspar Fructuoso, in un manoscritto del 16° secolo, nel quale scrive pure « che commercianti Italiani frequentavano allora i porti di Funchal e del Mediterraneo. Probabilmente qualche commerciante, attirato dal clima della regione, s'installò in essa e importò i vitigni di Monembasia, di Chio, di Creta e di Cypro, come pure di altre regioni dell'Oriente, celebri durante l'antichità classica, che la tradizione riassume sotto il nome generico di Malvasie ».

Più tardi Guillaume Pelicier, Ambasciatore Francese a Venezia, in una sua lettera del 22 luglio 1540 scrive che aveva incaricato degli amici commercianti di trasportare da Creta a Venezia il vitigno, dalle uve del quale era prodotto il vino Malvasia, vitigno che in seguito era da lui battezzato « Malvaisye de Candye », nome sotto il quale fu divulgato (37).

Al contrario nella Grecia continentale e insulare un solo vitigno porta il nome Monemvasia o Monemvasià o Monovasià, coltivato soprattutto nelle isole Cicladi e nell'Eubea, e il Monemvasiti o Monemvasitico nella Laconia (purtroppo, secondo Poniropulos (1888), esistono diverse viti portanti il nome Monemvasia o Malvasia, come a Santorini le malvasie bianca e nera; a Nasso la monemvasia bianca ad acini grossi; a Paros e Sicino la Monemvasia bianca ad acini sferici e piccoli).

* * *

Veniamo ora ad esaminare in quale regione fu prodotto per la prima volta questo famoso vino.

Nicola Mesarites, arcivescovo di Efeso, in una sua comunicazione del 1214 menziona i vini di Chio, di Lesbo, dell'Eubea e il vino Monemvasios. E' questa la prima notizia fin ora nota sul vino di Monembasia (38).

Verso la fine del 13° secolo Demetrio il Pepagomenos (39), medico dell'imperatore Michele VIII Paleologo (1261-1282), nella sua opera sulla podagra scrive « e mette in feccia mischiata con acqua sul fuoco e feccia di monobasia ». Niceforo Humnos (40) che visse sotto gli imperatori Michele VIII e Andronico II (1261-1328) scrive nelle sue lettere: « altri sacrificano a Dioniso... non di Maronio (vino)... ma proveniente da Triglia, o Dorico dalla Monembasia nel Peloponneso ». D'altro canto

nel « Glossarium » (41) di Du Cange (1688) si legge « Monembasiotis, vel vino Monembasiaticos, Vinum Monembasioticum, vulgo Malvasia ». Sotto l'imperatore Andronico II Paleologo, come abbiamo visto, furono concessi dei privilegi ai Monembasioti che esercitavano il commercio del vino prodotto nella loro patria. Dunque nel 13° secolo il vino della Monembasia era ben noto.

I veneziani, durante la loro assistenza (1248), offerta al Guglielmo de Villehardouin per l'occupazione provvisoria della Monembasia, erano venuti in un più stretto contatto con la regione di produzione dell'omonimo vino, e d'allora avevano cercato di divulgare la sua produzione in Creta, conservando per il commercio il nome Malvasia. Per riuscire su tale proposito pare che avevano pure importato in Creta i vitigni coltivati in Monembasia. Martino Baumgarten, che visitò la Grecia nel 1507 scrive: « unde (di Monembasia) vites primum in Cretam transplantatae vinum ferunt, quod Malvasium dicitur » (42).

Come abbiamo accennato, la prima notizia di questo vino sotto il nome « Malvasia » ci è fornita da un Decreto del Consiglio Superiore della Repubblica di Venezia del 9 ottobre 1326 nel quale decide: « Quod non fiant litere de uino aliquo extrahendo usque at Natalem Domini proximum excepto uino Crete pannelo, uino Maluasie, et uino Romanie... » (43). In questo Decreto si distingue chiaramente il vino di Creta dal vino di Monembasia.

La questione però è risolta piuttosto dal Decreto consecutivo dello stesso Consiglio Superiore di Venezia del 2 luglio 1342 (44). Secondo questo « Siccome il vino di Monobasia all'esportazione paga libbre dieci all'ingrosso per ogni anfora, ed il vino di Creta solo libbre sei; e molta malvasia vien fatta venire da Creta, ed è esportata da Venezia, pagando dazio di vino di Creta, e da questo il comune subisce un forte danno, dato che la malvasia di Monobasia può essere trasportata pure come malvasia di Creta dato che non è possibile distinguere l'una dall'altra; per evitare quest'abuso si delibera che d'ora innanzi qualunque vino malvasia, di qualsiasi provenienza, paghi all'esportazione da Venezia libbre otto all'ingrosso per ogni anfora » (45).

Da questo Decreto si deduce che: 1) Il vino di Monembasia, o perché considerato più eletto o perché allora Monembasia era

sotto il dominio bizantino, veniva gravato all'esportazione da Venezia con diritti di dogana evidentemente più elevati in confronto a quelli in vigore per il vino dell'isola di Creta. 2) Il vino malvasia di Monembasia non poteva essere distinto qualitativamente dal vino malvasia dell'isola di Creta. 3) Per questioni puramente di risparmio, a cominciare da questo Decreto, qualsiasi vino malvasia, indipendentemente dalla provenienza, era gravato degli stessi diritti di dogana. 4) La Malvasia era già prodotta in abbondanza nell'isola di Creta. 5) Dalla emissione di questo Decreto, e cioè dal 1342 comincia, essendo stata soppressa ogni distinzione, la graduale perdita delle cognizioni del passato, di modo che quando nei secoli seguenti la Malvasia raggiunse la più alta rinomanza, non ne era più ben nota la provenienza precisa (ora lo scritto di Felix Faber).

La ripetizione continua da parte dei viaggiatori stranieri dell'opinione che il vino malvasia fu prodotto in Creta e l'abbondanza delle fonti su quell'isola, con il tempo hanno reso inverosimile la precedente sua produzione in Monembasia. E questo malgrado che nell'isola di Creta fosse conservata per lungo tempo la rinomanza della provenienza Monembasiota, come deriva dai versi d'un poema, pubblicato da Xanthudidis e compilato verso il 1600 (46).

In base a quanto esposto sopra si può concludere che:

1) Il vino Malvasia fu prodotto a Monembasia, nella Laconia (Peloponneso), da cui deriva il suo nome.

2) Almeno fin dal 13° secolo un vino simile, che non era possibile distinguere dalla malvasia di Monembasia, era prodotto, in abbondanza, nell'isola di Creta, ciò che più tardi fece considerare quest'isola come l'unico luogo della sua produzione.

3) Dei vini di tipo simile erano prodotti nella stessa epoca, come pure in epoca anteriore e posteriore ad essa e fino ai nostri tempi, in tutta la regione dell'Egeo, e per questo molti viaggiatori credettero che la malvasia fosse prodotta nell'isola di Chio e altrove.

4) La confusione e le incertezze, in quanto riguarda la provenienza e la denominazione, derivano: a) dalla progressiva riduzione, che giunse quasi fino al totale annientamento, della viticoltura di Monembasia, a causa delle citate vicende storiche che avevano influito su quella regione; b) dalla grande diffusione, in seguito a queste vicende, della viticoltura e della pro-

duzione di malvasia nell'isola di Creta, che nonostante le continue rivoluzioni, era rimasta sotto il dominio Veneto dal 1204 al 1669, quando la produzione e il commercio della malvasia cessarono a causa della conquista dell'isola dai Turchi. Ma ormai la produzione della malvasia continua negli stessi paesi dell'Europa occidentale (Italia, Spagna, Francia, Portogallo) da vitigni importati anteriormente in essi dalla Grecia e da vitigni locali; c) dalla progressiva alterazione del nome a cominciare dal 13° secolo e fino al 18° secolo: Vino di Monembasia, Monembasiotis, vino Monembasiaticos, vino di Monobasia, Monobasià, Malevasie, Malvoisie, Malvasia, Malvagia, Malvaxia, Monavaxia, Monovaxia, Malfasia, Malfatico, fatto che aggrava le incertezze dovute all'insufficienza di fonti precise.

Basilio Logothetis

Università di Salonico

NOTE

(1) VIALA et VERMOREL, *Ampélographie*; MARÈS H., *Descr. des cépages princ.*; PULLIAT V., *Mille variétés*; PULLIAT V., *Les raisins précoces*; MOLON G., *Ampelografia*; ROVASENDA G., *Essai; Ampelografia Italiana*, 1879; PONIROPULOS E., *Viticultura e Enologia*, a' ed. 1876; b' ed. 1888; KRIMBAS B., *Ampélographie Hellenique*; ecc.

(2) KRIMBAS B., *Le vin et les cépages Malvoisie*. Bulletin O.I.V., mars 1947.

(3) HESIODE, *Les travaux et les jours*; HIPPOCRATIS, *Opera omnia*; POLYBIUS, *Historiae*; ATHENAEI, *Deipnosophistae*; STRABONIS, *Geographica*; DIOSCURIDIS, *De materia medica*; ALESSANDRO DE TRALLES; COLUMELLAE, *De re rustica*; PALLADII, *Agriculturae*; MARTIALIS, *Epigrammaton*, ecc.

(4) HESIODE, *Les travaux et les jours*, 607-612.

(5) CASSIANI BASSI, *Geonica*, Lipsiae, 1895 (VII, 4).

(6) PEDANII DIOSCURIDIS ANAZARBEI, *De materia medica*, Berolini, 1907 (5, 4).

(7) MARTIALIS MARCI VALERII, *Epigrammaton*, Budé, Paris, 1930.

(8) THEOTOKIS Sp., *Acta et Decreta Maioris Consilii Venetiarum* (1255-1669). In Monumenti di Storia Ellenica, Atene, 1933. *Liber Spiritus*, 3, F° 10.

(9) THEOTOKIS Sp., *Deliberazioni del Senato Veneto*. In Monumenti di Storia Ellenica, Atene, 1937. *Misti XXXIII*, 45; *XXXVII*, 2.

(10) HEYD W., *Histoire du Commerce du Levant au moyen-âge*, Leipsig, 1923, vol. I, p. 279.

(11) Monembasia o Monobasia, comunemente Monobasià = μόνη ἔμβασις, cioè unico adito, dato che solo per uno stretto passaggio essa può comunicare con la terra ferma. Nell'antichità Minoa acra (PAUSANIA, *Laconica*, 23).

(12) GEORGII PHRANTZAE PROTOVESTIARI, *Annales*, Bonnae, 1838..

(13) IOANNIS CANTACUZENI, *Historiarum*, Bonnae, 1828.

(14) MIKLOSICH - MÜLLER, *Acta et Diplomata*, 3, 308.

(15) ZAKITHINOS D., *Note Storiche*. Annali Società Scienze Bizantine, vol. IX, Atene, 1932. FRATIS FELICIS FABRI, *Evagatorium in Terrae Sanctae etc.*, Ed. C. Hassler, vol. III, p. 314, Stuttgart, 1849.

(16) « In radice Maleae, est civitas, quae Malfasia dicitur, juxta quam

crescit praecipuum vinum, quod vere est malfaticum, ut dicunt quidam, et hoc olim ducebatur in occidentales partes. Numquam cretense vinum esset occidentalibus cognitum, sed postquam gustatum est cretense esse melius malfatico, cretense emunt et sibi nomen malfatici tribuunt; non enim amplius dicitur malfaticum vinum in Occidentem, cum Malfasia iam sit Turcorum, qui vineas non plantant, sed hoc, quod nobis de Oriente adducitur, est vinum creticum, de Creta vel Candia et de Metona transvectum, nihil de Malfasia habens nisi nomen ».

- (17) LAMPROS SP., *Brevi Cronache*, Atene, 1933; II, 40. STANOS GIOV., *Libro di Cronache*, Venezia, 1767; 5, 436.
- (18) VURAZELI E., *La Monobasia*. « Platone », Atene, 1953, p. 255-278.
- (19) THEOPHANA, *Chronographia*, Lipsiae, 1883, I, 422-423.
- (20) MANSI, *Sacrorum Consiliorum*, tom. 12, 1110.
- (21) PACHYMERIS, *Michele Paleologo*, Bon, 1835, tom. I, 205.
- (22) CALONAROS P., *Cronaca di Morea*, Atene, 1940.
- (23) NOIRET H., *Documents inédits*, Paris, 1892, p. 105. Misti del Senato f. 145.
- (24) NOIRET H., *Op. cit.*, p. 354. Misti del Senato, f. 110, 2°.
- (25) ARGENTIS - KIRIAKIDIS, *L'isola di Chio*, Atene, 1935.
- (26) DAPER D. O., *Descrizione esatta dell'isola di Creta*. Tradotta da M. Bernardos. Atene, 1836.
- (27) DE TOURNEFORT J. PITTON, *Relation d'un voyage du Levant*, Paris, 1717.
- (28) JULLIEN A., *Topographie de tous les vignobles connus*. 1re édition, Paris, 1816.
- (29) PALMAS A., *Enologia*, Atene, 1842-43.
- (30) LITRE E., *Dictionnaire de la Langue française*, vol. III, p. 413, Paris, 1889.
- (31) PORTES et RUYSSSEN, *Traité de la vigne et de ses produits*, Paris, 1888.
- (32) MOUILLEFERT P., *Les vignobles et les vins de France et de l'Etranger*. Paris, 1891.
- (33) ROY-CHEVRIER J., *Ampélographie rétrospective*, Paris, 1900.
- (34) VIALA - VERMOREL, *Ampélographie*, vol. VII, p. 212.
- (35) DI ROVANSENDA G., *Essai*, p. 112.
- (36) VIALA - VERMOREL, *op. cit.*, vol. VI, p. 218.
- (37) OMONT H., *Catalogue des manuscrits Grecs de Guillaume Pelicier*, Paris, 1886, p. 65-67.
- (38) HEISENBERG A., *Neue Quellen zur Geschichte des lateinischen Kaisertums und der Kirchenunion*, III, Der Bericht des Nikolaos Mesarites über die politischen und kirchlichen Ereignisse des Jahres 1214, München, 1923.
- (39) PEPAGOMENOS D., 94. In KUSI A. P., *Dei medici Bizantini testi conservati*, Atene, 1909.
- (40) NICEFORO HUMNOS, *Lettere*. In Boissonade, *Anecdota nova*, Paris, 1844, p. 216.
- (41) DU CANGE, *Glossarium ad Scriptores mediae et infimae Graecitatis*, vol. I, 947, Lugduni 1688, Vratislaviae 1881. Nel *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Niort 1885, vol. V, p. 202 scrive: « Malvaxia, Arvisium vinum, Gall. Malvoisie, Ital. Malvagia. Malvazia. Malvissée. Malvaticum, vinum Creticum ». S'incontra cioè pure in Du Cange la confusione dell'epoca.
- (42) VURAZELI E., *op. cit.*, p. 267.
- (43) THEOTOKIS Sp., *op. cit. Liber Spiritus*, 3, f. 10.
- (44) THEOTOKIS Sp., *op. cit. Liber Spiritus*, 21, f. 122¹.
- (45) « Cum de uino Monouasiae soluantur ad exitum libre decem ad grossos pro amphora, et de uino Crete soluantur libre sex ad grossos pro amphora ad exitum; et multa maluasia conducatur de Creta, que extrahitur de Venetiis et soluitur solum de ipsa datium pro uino de Creta, de quo comune multum damnus portare posset, quia maluasia de Monouasia possit portari sub specie maluasiae de Creta, cum una ab alia non cognoscatur, et sic comune fraudatur in datio suo; capta fuit pars, quod decetero de qualibet maluasia undecumque sit, soluantur ad exitum de Venetiis libre octo ad grossos pro qualibet amphora ».
- (46) XANTHUIDIS St., *Annuario Soc. Studii Bizantini*, 4, 69.